



La diffusione dell'Unità ieri davanti allo stabilimento Magneti Marelli a Bologna

tegrare i lavoratori di Melfi, lo sbullonare le nostre bacheche sembra un fatto piccolo. Ma non lo è perché l'Unità è un pezzo della storia d'Italia con un legame forte, specifico con il mondo del lavoro. La libertà di stampa - ha concluso - non è una cosa astratta, deve essere garantita».

È toccato poi a Giorgio Airaud, segretario nazionale della Fiom e responsabile auto, definire «strategia della tensione» quella che Marchionne sta portando avanti «sulla chiusura degli stabilimenti». «Lui - ha attaccato - vorrebbe una terra piatta, senza democrazia, in cui lui decide per tutti. Ma a Melfi per noi è arrivata una vittoria importantissima, perché per dire che le fabbriche sono ingovernabili a causa della Fiom ci devono essere i sabotatori, ma se non ci sono più il suo disegno cade. Togliere le bacheche de l'Unità è dentro questo disegno, è l'idea di non permettere ai lavoratori di scegliere, di essere liberi. Ma noi venerdì a Roma, e dopo, faremo capire che non glielo permetteremo».

«FIOM E CGIL UNITE VENERDÌ»

Venerdì dal palco della Fiom parlerà anche il segretario confederale della Cgil Vincenzo Scudiere: «Chi punta sulla divisione fra Fiom e Cgil si sbaglia di grosso e lo dimostreremo venerdì. Togliere l'Unità dalle bacheche è un segno di grossa debolezza da parte della Fiat, il sintomo che qualcosa sta cambiando». L'auspicio, condiviso in tutti gli interventi, è questo: «Torneremo dentro la fabbrica, dentro tutte le fabbriche Fiat, insieme: Fiom, Cgil e l'Unità». ♦

**L'iniziativa
Sul giornale arriverà
la bacheca dei lavoratori**



La proposta la lancia Giorgio Airaud. E noi la raccogliamo volentieri: «Perché noi come Fiom e voi come l'Unità non rientriamo virtualmente dentro le fabbriche dando spazio sul giornale ad una bacheca che racconti le battaglie del lavoro? Se voi lo farete, noi ci impegniamo ad affiggere l'Unità in tutte le bacheche delle aziende dove la Fiom è presente. Un gemellaggio per la libertà, per la democrazia, per essere informati liberamente».

E così nei prossimi giorni l'Unità ospiterà una bacheca dove i lavoratori racconteranno in prima persona che cosa succede dentro le fabbriche del nostro Paese. Si comincia con l'Irbus, l'ultima fabbrica chiusa dalla Fiat.

Intervista a Domenico De Masi

**«Togliere l'Unità?
L'ultima vessazione»**

Il sociologo: «La guerra Fiat-Fiom dura da mezzo secolo. Il Pd dovrebbe andare al corteo»

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Domenico De Masi, sociologo del lavoro, cosa ne pensa della Fiom e dell'Unità "espulsi" dal gruppo Fiat?

«Sulla mia rivista Next ho appena ricostruito la lotta cinquantennale tra Fiat e Fiom. Con episodi terribili: nel '55 Valletta scrisse alle moglie degli operai: resterete sul lastrico perché i vostri mariti frequentano gentaglia».

Appunto: erano gli anni '50.

«L'acredine va avanti. Ricordo quando all'elezione dei rappresentanti sindacali il gruppo diceva: "se votate Fiom, l'America e i Paesi liberi non comprenderanno più le nostre auto". Le ultime vicende sono l'epifenomeno di una battaglia che incrudelisce perché il terreno è favorevole».

Una specie di vendetta?

«Certo. Cavalcano un momento di forza padronale ed estrema debolezza sindacale e partitica».

E l'Unità? Non è un gesto sproporzionato rimuoverla?

«È una vessazione. Né più, né meno. L'Unità è l'ultimo simbolo di una classe operaia da tenere sotto scacco».

Non la stupisce questo comportamento da parte di manager considerati moderni e riformatori?

«Guardi, Marchionne è un personaggio dei più arcaici. Un padroncino delle ferriere senza pudore. Che paga le tasse all'estero e gioca su più fronti. Solo che con Valletta il rapporto tra gli stipendi era di 1 a 20. Adesso, considerando anche le stock options, da un lato della bilancia c'è la busta paga di Marchionne e dall'altro quella di 1112 operai». **La Fiom, da parte sua, è stata anche tacciata di estremismo. Secondo lei ha commesso errori?**

«Direi che è stata lungimirante. Ha visto lucidamente dove voleva andare Marchionne con l'aiuto di Sacconi e Brunetta. Che infatti hanno celebrato la spaccatura sindacale.

Bonanni ha capito soltanto dopo di essere stato preso in giro. E si è arrabbiato. La verità è che la Fiom almeno ha venduto cara la pelle, gli altri a basso prezzo».

Articolo 18: toccarlo o no?

«Togliamolo di mezzo. È un ballon d'essai, e ci casca pure la sinistra. Licenziare senza giusta causa è già vietato dal codice civile. La realtà è che si vuole distruggere il sindacato. Ma senza di lui non ci sarà più un interlocutore».

Non può essere proprio questo l'obiettivo?

«Allora, si rifletta che la presenza sindacale incide sulla motivazione dei lavoratori. Mezzo secolo di studi mostra che per gestire bene un'azienda bisogna motivare chi ci lavora. La Fiat invece vuole impaurirli: a Mirafiori domina la paura».

Domani c'è la manifestazione della Fiom. Una tappa importante nella partita?

«La classe operaia retrocede perché la sua rappresentanza sindacale e politica non è in grado di impostare una strategia difensiva. Bisogna lavorare a tutto campo. Oggi in Italia ci sono tre segmenti professionali: operai, impiegati e lavoratori creativi, che sono i professionisti. Ebbene: la strategia è di retroguardia sui primi e inesistente sugli altri due. È tutto questo che va cambiato. Va costruito un nuovo impianto».

Il Pd ha deciso di non andare all'evento dopo che Landini ha offerto il palco ai rappresentanti No Tav. Il dietrofront è giusto o sbagliato?

«Non c'è dubbio che ci siano sfumature anche importanti all'interno di quella manifestazione. Ma fare distinzioni, in questo momento, giova alla controparte. Le distanze, anche con i No Tav, sono meno forti di quelle con Confindustria. Questa tattica in trent'anni ci ha portato alla sconfitta. Credo che sarebbe ora di cambiarla». ♦